

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-bis)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali
per l'anno finanziario 2005
(Tabelle 4 e 4-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente ZANOLETTI

I N D I C E

(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 4 e 4-bis) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2005

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 15
BATTAFARANO (DS-U)	3
MONTAGNINO (Mar-DL-U)	10
MORRA (FI), relatore sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	15
PAGLIARULO (Misto-Com)	8
* TOFANI (AN)	3
* TREU (Mar-DL-U)	13, 15
* VIVIANI (DS-U)	4

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 4 e 4-bis) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2005

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5a Commissione permanente, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-bis (tabelle 4 e 4-bis) e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo i nostri lavori, sospesi nella seduta di ieri, durante la quale era stata svolta la relazione e aveva avuto inizio la discussione.

TOFANI (AN). Signor Presidente, desidero ricordare in questa circostanza un tema particolarmente importante, che non mi sembra però di avere colto negli articoli del disegno di legge finanziaria che sono stati citati, cioè quello relativo a quei soggetti che si andranno a trovare al di fuori del limite dei 10.000 lavoratori – previsto alla data di marzo-aprile di quest'anno – per i quali era stato previsto un «percorso morbido» verso la pensione, cioè che di fatto erano in mobilità. Ci troviamo infatti di fronte ad altre realtà simili che, pur avendo iniziato le procedure, a quella data non rientravano nell'ambito di quel tetto massimo. Si configurerà quindi la fattispecie di questi lavoratori che nel 2008 non si troveranno nelle condizioni che la legge sulle pensioni (legge delega n. 243 del 2004) prevede per poter andare in pensione.

Ne abbiamo già parlato con il Ministro, il quale, debbo dire, è stato particolarmente sensibile su questo tema; desidererei allora che il Governo desse una risposta in tal senso per valutare se dobbiamo di nostra iniziativa proporre un'azione emendativa oppure se vorrà farlo lo stesso Governo, nell'intento di risolvere il problema di questi soggetti.

BATTAFARANO (DS-U). Vi è anche un ordine del giorno recepito dal Parlamento che si potrebbe inserire nel parere formulato dalla Commissione.

TOFANI (AN). Questa mi sembra una proposta da accogliere.

VIVIANI (*DS-U*). Signor Presidente, intendo fare solo alcune considerazioni in relazione all'intervento del collega Battafarano, che condivide, sia nella parte di analisi che nella parte delle proposte integrative rispetto al testo del disegno di legge finanziaria. Tale disegno di legge ha una storia un po' particolare, signor Presidente, nel senso che nei suoi contenuti sostanziali è una delle manovre più rilevanti nella storia di questo istituto nel nostro Paese, sia in termini di aumento delle entrate, attraverso l'aumento della pressione fiscale, sia in termini di taglio delle spese, in questo caso relative soprattutto ai ceti sociali più svantaggiati e alle piccole e medie imprese.

Ciò nonostante, questa legge finanziaria è stata vissuta, da parte dell'opinione pubblica, in un certo modo per un altro problema collaterale, cioè quello proposto dal *premier* relativo al taglio delle tasse. Indubbiamente va a suo merito la capacità di influenzare l'opinione pubblica, derivante anche da un controllo monopolistico dei *media*, ma senza dubbio, in tal modo, vi è una distorsione sul significato sostanziale dell'intera manovra. Tra altro, la vicenda del taglio delle tasse sta interessando questo Paese fin dalla nascita di questo Governo, cioè da oltre tre anni e mezzo. Perché finora questo taglio non è stato fatto? Credo che a fronte di tale possibilità vi era la seguente alternativa: o non si poteva fare, perché nella condizione data mancavano le risorse per farlo, ed allora questo è un Governo velleitario che propone ai cittadini cose impossibili; oppure si poteva fare, ed allora non si capisce perché si è aspettato tre anni e mezzo. In quest'ultimo caso siamo di fronte ad un Governo inadeguato alla gestione dei problemi del Paese, tanto più in una fase di difficoltà di crescita economica in cui la capacità di intervento e di risposta deve essere quanto mai tempestiva. Credo che da questa alternativa non si scappi.

Oggi finalmente sembra che una qualche forma di copertura finanziaria sia stata trovata. Ho sentito anche ieri sera il consigliere economico del Presidente del Consiglio dire con aria baldanzosa che le risorse sono state trovate. E questa mattina la stampa addirittura sostiene che sarebbero state trovate per 9 miliardi, quindi andando anche oltre i 6 miliardi e mezzo di cui finora si era parlato (poi vedremo che le cose sono diverse). Le proposte di copertura grosso modo sarebbero le seguenti: rinvio a tutto il 2005 dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego; chiusura per il prossimo anno di due finestre su quattro per l'accesso alle pensioni di anzianità; posticipo della scadenza del condono edilizio per aumentare il gettito relativo; aumento delle accise sul tabacco; ulteriori tagli per l'acquisto di beni e servizi nei confronti dei Ministeri; riduzione ulteriore degli incentivi alle imprese, anche nel Sud, attraverso ritocchi della legge n. 488 del 1992; aumento di bolli e tasse di concessione governativa; reintroduzione su tutto il territorio nazionale dei *ticket* nella sanità; tagli ulteriori di docenti sia nella scuola secondaria che nell'università; infine – cosa piuttosto singolare – ulteriore taglio derivante dal fatto che chi non dovesse accettare un nuovo utilizzo perderebbe il posto di lavoro. Su quest'ultimo punto mi auguro che il livello di informazione dei rappresentanti del Governo sia un po' più aggiornato, perché ieri sera il professor Brunetta ha detto che

intendeva fare una proposta molto impopolare, cioè quella in base alla quale un lavoratore perde il posto di lavoro quando rinuncia a due proposte, non sapendo che esiste già un provvedimento approvato da questo ramo del Parlamento, e ora in discussione alla Camera, in base al quale si perde il posto di lavoro non solo quando si rifiuta una sola volta un posto di lavoro, ma anche quando si rifiuta un generico corso di formazione per nulla collegato al reimpiego e in una sede distante fino a 50 chilometri dal proprio domicilio o raggiungibile nel giro di 80 minuti con i mezzi pubblici. Mi auguro quindi che sugli altri punti vi sia un livello di informazione e di rigore finanziario maggiore di questo.

Si parla poi ancora di manutenzione straordinaria delle entrate. Teniamo presente che già in questo testo vi sono 7 miliardi di nuove tasse derivanti sia dalla revisione dei parametri dei cosiddetti studi di settore, sia dalla revisione degli estimi catastali, così come chiaramente indicato.

Quindi, se queste sono le proposte, occorre sottolineare che lo stesso ministro dell'economia Siniscalco ha detto che proposte di questo genere avrebbero un impatto devastante sul nostro Paese, per cui ho l'impressione che siamo ancora ben lontani dall'aver trovato un'intesa. Comunque, si dice infine che il tutto verrebbe ridotto a 6 miliardi ulteriori, di cui più di 5 per l'IRPEF e 1,3 per l'IRAP. Tutta questa «macelleria», oltre che sociale, culturale e istituzionale, sarebbe messa in pratica per un'operazione i cui effetti in termini di cosiddetta scossa sull'economia sarebbero larghissimamente ininfluenti.

Comunque, al di là delle nuove questioni che affronteremo nel momento in cui il Governo presenterà l'emendamento, è già previsto un aumento della pressione fiscale perché ci sono 7 miliardi di nuove tasse, dopo che negli ultimi anni la pressione fiscale è aumentata al punto tale che nel 2003 ha uguagliato il livello del 1998, quando dai Governi di centro-sinistra fu compiuto uno sforzo eccezionale per poter entrare nell'area dell'euro. I Governi di centro-destra hanno realizzato l'aumento della pressione fiscale soprattutto attraverso i condoni, mentre è aumentata la spesa corrente, secondo il professor Brunetta, in percentuale ben superiore al periodo dei Governi di centro-sinistra; il professore dice una cosa vera, perché nel periodo 2001-2003 le spese sono aumentate di due punti percentuali di PIL. Quindi, anche se la manovra venisse realizzata, saremmo ancora lontani da un effettivo controllo della finanza pubblica, e rimarrebbero intatte le preoccupazioni circa l'effettivo raggiungimento del rapporto del 3 per cento tra *deficit* e PIL, previsto dai parametri di Maastricht.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, per ricondurre la discussione alla dura ma concreta ed inequivocabile realtà delle cifre, vorrei fare alcune considerazioni in merito ai contenuti della finanziaria relativamente ai temi specifici della Commissione lavoro. Come ricordava il senatore Battafarano, l'aspetto più rilevante è l'assenza di interventi e di risposte effettive ad una serie di problemi particolarmente rilevanti per il mondo del lavoro. Ai temi citati dal collega vorrei aggiungere soltanto due questioni. Per gli ammortizzatori sociali la delega prevede una riforma senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica; ma l'esperienza concreta ci

insegna che non si può realizzare alcuna riforma, in senso almeno tendenzialmente universalistico, degli ammortizzatori sociali senza un significativo intervento pubblico. Quindi, anche la finanziaria, in qualche modo, certifica l'incapacità o l'impossibilità da parte di questo Governo di realizzare una vera riforma degli ammortizzatori sociali, senza la quale anche la tanto decantata legge n. 30 del 2003 avrà indubbiamente un effetto di moltiplicazione della precarietà del lavoro.

Il secondo problema che voglio affrontare è quello delle pensioni integrative. Non si dice nulla al riguardo per cui non si capisce come si intenda finanziare la delega, benché l'avvio della previdenza complementare, secondo pilastro del sistema pensionistico, è urgentissimo ed essenziale per dare credibilità anche alla parte obbligatoria del sistema delle pensioni.

Vorrei fare inoltre alcune osservazioni specifiche sul testo. Con l'articolo 14 si vogliono introdurre, a spese di enti e società interessate, misure organizzative di funzionamento idonee a prevenire il rischio di illeciti nell'uso delle risorse pubbliche, sostanzialmente in materia di avviamento, aggiornamento e formazione professionale. È chiaro che il giudizio del Governo sugli enti che hanno svolto il compito di supplire a carenze pesantissime dello Stato e in generale dell'intervento pubblico in questo campo, è sostanzialmente negativo. Il Governo li considera quasi come associazioni a delinquere, tanto che uno specifico articolo della finanziaria prevede la costituzione di un sistema preventivo per evitare illeciti. Non si può certo negare che alcuni illeciti si siano verificati, ma certo non tali da poter caratterizzare in generale l'attività di questi enti. Piuttosto, è da sottolineare che il compito di definire nuove modalità organizzative è di competenza degli enti interessati, mentre la valutazione, il coordinamento ed il controllo vengono affidati all'ISFOL (Istituto per la formazione dei lavoratori). Quest'ultimo è un ente essenzialmente di ricerca e di valutazione, che opera in collaborazione col Ministero e con le Regioni. Al riguardo si pongono quindi due problemi seri. Il primo di costituzionalità, perché il Governo interviene direttamente, in termini organizzativi, in una materia, come la formazione professionale, che l'articolo 117 della Costituzione riserva alla competenza esclusiva delle Regioni. L'altro problema è che si assegna ad un ente di ricerca, quindi privo di competenze e di risorse adeguate, una funzione impropria; e che l'ISFOL sia un ente di ricerca è certificato dalla stessa finanziaria, che al comma 6 dell'articolo 16 equipara l'ISFOL agli enti di ricerca per quanto riguarda la definizione degli organici. Questa materia deve quindi essere affidata alle Regioni, che potranno anche utilizzare l'assistenza tecnica dell'ISFOL, ma nell'ambito della cornice costituzionale delle competenze.

Gli articoli dal 20 al 22 prevedono trasferimenti dello Stato all'INPS per la gestione degli interventi assistenziali, con un incremento dello stanziamento commisurato all'incremento dell'inflazione. In questo caso si pone però un altro problema, visto che il disegno di legge delega sulle pensioni prevedeva la revisione del rapporto tra previdenza ed assistenza, materia che comporta pure degli oneri finanziari. Mi chiedo quindi come

si possa conciliare un trasferimento incrementato esclusivamente sulla base dell'inflazione con l'esigenza di separare previdenza e assistenza, come sancita dalla legge n. 243 del 2004. È un problema che rimane del tutto aperto.

Inoltre per i contratti del pubblico impiego è stato confermato uno stanziamento che consente l'incremento della massa salariale nella misura del 3,7 per cento, mentre viene ventilata la possibilità di rinviare di un anno la stipula dei contratti scaduti al termine del 2002, benché nella trattativa tra il Governo e le parti sociali era già stato offerto un incremento del 5 per cento. Mi pare quindi che ci avviamo verso una situazione di totale ingovernabilità del pubblico impiego, con effetti devastanti dal punto di vista della stabilità e della qualità delle politiche pubbliche. Sarebbe opportuno che il Governo chiarisse la sua posizione al riguardo.

Mi chiedo inoltre come il sostanziale blocco delle assunzioni a tempo indeterminato nel pubblico impiego (vi è solo la possibilità di assunzioni a tempo determinato con una serie di vincoli) possa essere conciliato con il decreto legislativo n. 124 del 2004, attuativo dell'articolo 8 della legge n. 30 del 2003, che prevede il rafforzamento della funzione ispettiva svolta dal Ministero del lavoro. La finanziaria contiene alcune aperture per qualche Ministero, quelli della salute e dei beni culturali, ma non viene citato il Ministero del lavoro; eppure, il diritto alla salute e alla sicurezza nei luoghi di lavoro è costituzionalmente garantito, per cui non dovrebbero in questo campo operare i vincoli generali previsti dalla finanziaria.

Vi sono poi altre due questioni che non sono state toccate nella relazione del senatore Morra, ma che hanno un certo rilievo anche per la nostra Commissione. La prima riguarda l'articolo 24, formalmente intitolato alle politiche giovanili. Siccome queste sono in larga parte orientate anche all'ingresso al lavoro, per come vengono concretamente realizzate, sarebbe opportuno che su questo punto anche noi esprimessimo un nostro parere. Si propone di creare un fondo nazionale per le politiche giovanili di 500.000 euro utilizzando il fondo delle politiche sociali. Quindi soldi destinati agli enti locali vengono utilizzati per un'operazione di tipo centralista, il che dimostra una sorta di vocazione al bracconaggio finanziario da parte di questo Governo nei confronti degli enti locali. Questo fondo però dovrebbe essere utilizzato per il 70 per cento per finanziare programmi e progetti del forum nazionale dei giovani, dislocato a Roma, mentre il 30 per cento dovrebbe essere dedicato ad altri interventi disseminati nel territorio nazionale. Francamente mi sembra un utilizzo abbastanza discutibile.

Sarebbe quindi, a mio avviso, opportuno lasciar perdere questa proposta e consentire ai Comuni, che già stanno realizzando in vario modo attive politiche giovanili, di continuare ad utilizzare queste risorse, senza che esse vengano utilizzate per altre iniziative. Se il Governo vuole fare interventi specifici che lo interessano, utilizzi i fondi che i Ministeri hanno a disposizione.

Vi è poi il comma 18 dell'articolo 41 con il quale si stabiliscono norme di controllo statale dei piani di investimento immobiliare dell'I-

NAIL. Ora l'INAIL negli ultimi tempi – lo dico perché sta avvenendo anche nella mia Provincia – sta realizzando una serie di interventi immobiliari, alcuni apprezzabili; in particolare si tratta di interventi immobiliari nell'area pubblica e segnatamente nell'area della sanità. Siccome in gran parte sono interventi che riguardano il recupero di ospedali, essi vanno ad incidere direttamente sulla programmazione ospedaliera, che, come è noto, è di competenza delle Regioni. Ora, che si attui in questa materia un controllo da parte di alcuni Ministeri e non vi sia la partecipazione delle Regioni, mi sembra anche questo un problema che ha risvolti di ordine costituzionale. Se si vuole veramente realizzare questo controllo, bisognerebbe quanto meno coinvolgere le Regioni, attraverso la Conferenza unificata o la Conferenza Stato-Regioni.

Infine, nella tabella C vi sono due tagli significativi che riguardano la Commissione di vigilanza sui fondi pensioni e il fondo relativo alle spese di organizzazione degli enti privati gestori di attività formative. Per quanto riguarda il primo punto, trovo un po' strano questo taglio perché scarsamente motivabile, soprattutto in relazione alla prospettiva della riforma, alla prospettiva di applicazione della delega e quindi anche per aumentare un'azione di vigilanza e di monitoraggio sul sistema.

Per quanto riguarda poi gli enti gestori della formazione professionale, essi vengono considerati pregiudizialmente degli enti quasi dediti all'illegalità e poi si tagliano loro anche le risorse di organizzazione: tutto questo la dice lunga circa la sensibilità di questo Governo nei confronti del sistema formativo e alla necessità di recuperare i gravissimi ritardi, recupero che invece sarà indispensabile, se vogliamo anche per questa via migliorare la nostra competitività.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, credo sia comune a tutti noi, e forse non solo ai parlamentari dell'opposizione, un certo imbarazzo, una difficoltà ad intervenire nel merito di una legge finanziaria che, come si sa, nella sua parte essenziale non c'è. Sappiamo delle traversie, degli ostacoli, delle contraddizioni che ha incontrato il disegno di legge, non certo, francamente, per responsabilità dell'opposizione. Ci rimane un moncone incardinato sul tetto del 2 per cento e su una serie di provvedimenti che, come ha argomentato ieri il senatore Battafarano, penalizzano il Mezzogiorno a fronte di un dato molto inquietante, cioè che per la prima volta dopo tanto tempo l'incremento del prodotto interno lordo del Mezzogiorno è inferiore a quello relativo alla media nazionale, già di per sé deludente. Vi è perciò una tendenza, anzi un'inversione di tendenza assecondata dalla politica economica del Governo, in base alla quale si accentua – ahimè! – il declino del Mezzogiorno. Nulla viene previsto sull'adeguamento del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, anche attraverso la restituzione del *fiscal drag*, nulla sulla riforma del paniere ISTAT; nulla – mi consenta di sottolineare l'odiosità di questa mancanza – sull'effettiva realizzazione del minimo di 1 milione e 516 euro al mese per i pensionati al di sotto della soglia prevista, che rimane un fatto enorme, che ha rappresentato prima un'illusione e poi una delusione per

milioni di pensionati poveri; nessuna risorsa sufficiente per gli ammortizzatori sociali, né risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

Ciò che sembra assente, mi consenta di dirlo, signor Presidente, in questo disegno di legge finanziaria è la condizione materiale di questo Paese. Io, come molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione, giro per l'Italia, partecipo ad incontri e a riunioni che riguardano le fabbriche, gli impianti, le imprese del Paese. E da Villa Cidro all'avanzatissima Milano mi trovo davanti – come sicuramente tutti voi – a situazioni gravissime di crisi aziendale. È di queste settimane il caso, del tutto particolare, di «Volare», né su questo punto do la responsabilità o una eguale responsabilità al Governo, ma ciò che manca in questo disegno di legge finanziaria è una politica a difesa dell'occupazione che non sta aumentando, come si è giustamente detto ieri. Parlo di una politica, non di una ideologia, di uno *slogan*.

Aggiungo la notazione su una sofferenza sociale altissima che tutti voi conoscete, una sofferenza sociale che deriva da una questione molto semplice: il reddito non consente di arrivare alla fine del mese a fronte di un aumento dei prezzi, delle tariffe e dei servizi che ha impoverito la stragrande maggioranza della popolazione. Il segno statistico di questa sofferenza è l'Italia che non cresce, né sono servite le leggi già varate, anzi hanno peggiorato la prospettiva di tanti italiani. Penso ad una fra tutte, tanto per parlare del recente passato, cioè alla legge n. 30 del 2003, che ha privato di certezze un'intera generazione; o, per parlare di un passato un po' meno recente, alla legge sull'emersione di tre anni fa che, come si sa, è stata un fallimento.

Sappiamo anche che la «manovrina» di luglio, il disegno di legge finanziaria attuale e la presumibile prossima «manovrina» non sono e non saranno indolori. Rimane il fatto abbastanza paradossale che la riduzione fiscale in base a cui si è detto sarebbe stata strutturata la legge finanziaria che stiamo discutendo qui adesso, non c'è. A me pare francamente un paradosso. Noi non sappiamo cosa conterrà il maxiemendamento, cioè il cuore della legge finanziaria che siamo chiamati a discutere, ma non siamo ciechi e vediamo come dietro alle difficoltà e ai ritardi si celano alcuni interrogativi che dividono le stesse forze di Governo. Chi deve pagare la riduzione fiscale? I pubblici dipendenti? La maggioranza del popolo del nostro Paese? Quanto ha riportato dai quotidiani di oggi il senatore Viviani è sconcertante. Se fossero anche solo parzialmente vere, determinerebbero tre effetti: un effetto recessivo, un effetto di riduzione dei consumi e un effetto di intollerabile iniquità sociale.

Inoltre, chi deve usufruire della riduzione fiscale che non c'è: i ceti più ricchi, come sembra di capire? E ancora, a quanto ammontano i prelievi avvenuti attraverso i tanti provvedimenti di aumento dei bolli o delle sigarette?

Resta il paradosso di una retorica della riduzione delle tasse a fronte dell'effettivo aumento del prelievo fiscale che si è realizzato in questi ultimi anni. A questi interrogativi la maggioranza giustappone una sorta di

manifesto, di assioma, come abbiamo letto ieri su un quotidiano (purtroppo i quotidiani in questa fase ci servono più dei documenti ufficiali) che individuava nella riduzione strutturale delle imposte, sia pure combinata con la riduzione della spesa pubblica, l'unica ricetta per far uscire il Paese dalla crisi. È sconcertante che si sostenga tale riduzione strutturale delle imposte a fronte di un reale incremento della pressione fiscale. È inquietante che questa linea sia connessa alla critica all'euro, agli accordi internazionali e alle responsabilità presunte, ma passate, del centro-sinistra. Questo elemento è inquietante perché rivela sempre il tentativo di spostare il problema all'esterno, anche se il Governo è in carica da tre anni e mezzo.

Infine, sono illuminanti le ultime parole del cosiddetto manifesto: o si attua il programma, oppure la missione è finita e la parola torna al Paese; è evidente che non si sta parlando all'opposizione, ma agli alleati di Governo. È questo il motivo dei pasticci, dei ritardi e delle contraddizioni, ma ciò che colpisce è il divario tra la drammaticità della situazione economica e sociale del Paese e l'inconsistenza della coalizione di Governo, testimoniata proprio dalle vicende di questa finanziaria. Il risultato è che in una situazione così grave si sia costretti a discutere di una finanziaria che ancora non c'è.

Alcuni di voi ricorderanno «*Blow up*», un vecchio film di Antonioni, in cui si svolgeva una partita a tennis piuttosto sconcertante: i giocatori giocavano, ma non c'era la pallina. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Come diceva il senatore Pagliarulo discutiamo di una finanziaria che non esiste: nel testo non abbiamo trovato né l'ispirazione politica, né un programma, né un vero sguardo al Paese per indicare soluzioni ai suoi problemi. Il testo è molto stringato, e si limita al contenimento della spesa degli enti locali, null'altro, non si parla di politiche sociali o di politiche di sviluppo: la manovra non è né di rigore né di sviluppo, è un testo vuoto in attesa di qualcosa che dovrà avvenire più per rispondere ad un'esigenza propagandistica che ai reali interessi del Paese.

I giornali dicono che la vera finanziaria arriverà e così indicano le quotidiane dichiarazioni, ma nel frattempo il Parlamento è costretto a recitare il ruolo di comparsa in una sceneggiatura assolutamente mediocre, in attesa che dietro le quinte si esaurisca il regolamento di conti tutto interno alla maggioranza e si definiscano obiettivi ed improbabili priorità. Intanto, per quel che è possibile conoscere, con il disegno di legge finanziaria siamo chiamati a constatare il tradimento del Governo nei confronti del Paese e dei suoi cittadini: si mancano ulteriormente quelle riforme che interessano realmente il Paese, non le controriforme fin qui adottate. Credo che anche la maggioranza ed il Governo si accorgano della delusione del Paese, che si trasforma in contestazione; basta guardare agli scioperi, alle proteste e alle tensioni che lo attraversano.

Nella fase finale della legislatura, se la maggioranza reggerà, questa è la penultima legge finanziaria, la più importante, perché l'ultima sarà ormai in clima elettorale. C'è un visibile malcontento in tutti i settori produttivi e nell'intera società e l'onda lunga degli antagonismi e delle contrapposizioni interni alla maggioranza sono difficilmente rintracciabili nella memoria parlamentare e politica. La tensione istituzionale tra lo Stato centrale e gli Enti locali, l'impoverimento delle famiglie, il declino economico e la caduta di competitività, la sofferenza del pubblico impiego, il disagio del sistema scolastico e della sanità, la mancata modernizzazione infrastrutturale, la marginalizzazione dei giovani confinati nella precarietà, adesso anche nei rapporti di lavoro con la pubblica amministrazione, visto che si prevedono soltanto assunzioni a tempo determinato senza neanche considerare le esigenze di alcuni settori per assunzioni stabili. Sono molto evidenti le gravissime tensioni che pervadono il sistema della giustizia, tutti problemi vissuti dal Paese, che rappresentano le vere emergenze ma che sono del tutto assenti in questa finanziaria. Il Governo non è affatto interessato alla soluzione di questi problemi reali che hanno riportato indietro il nostro Paese.

In questo contesto, tra retromarcie e polemiche interne, il Presidente del Consiglio pretende ad ogni costo, persino contro il buonsenso, di mantenere l'impegno contenuto nel famigerato contratto con gli italiani, volendo per forza ridurre le imposte, praticamente solo per i più ricchi. Fino ad un mese fa aveva comunicato agli italiani che le condizioni economiche non consentivano di mantenere l'impegno, poi ha visto la caduta a picco del consenso registrata dai sondaggi, ha cambiato idea e ha deciso che le imposte si devono ridurre ad ogni costo. Noi non siamo certo per aumentare le imposte, ma crediamo che la riduzione debba essere compatibile con gli altri problemi del Paese e non debba determinare rischi per il sistema economico, che penalizzerebbero soprattutto le fasce più deboli.

In compenso però si scaricano sugli Enti locali gli oneri materiali e politici di una stretta sulla spesa pubblica, il cui conto dovrà necessariamente essere pagato dai cittadini sotto forma di aumenti generalizzati delle tariffe e delle imposte locali e di riduzione della qualità e quantità dei servizi pubblici. La finanziaria presentata al Parlamento testimonia il fallimento della politica di questo Governo e il suo velleitarismo; già l'anno scorso avevamo apprezzato, si fa per dire, l'originalità e la fantasia del Governo nel concepire una finanziaria articolata in tre provvedimenti di diversa natura ma finanziariamente correlati e simultaneamente all'esame del Parlamento. Quest'anno siamo stati stupiti ancora una volta. Abbiamo una legge finanziaria per il controllo della dinamica del debito e la riconduzione del *deficit* entro gli obiettivi programmatici, mentre ad un successivo provvedimento collegato è demandata la realizzazione del programma per la competitività e lo sviluppo, mentre un maxiemendamento del Governo dovrebbe prevedere l'attuazione della seconda *tranche* della riforma fiscale.

In più, la tecnica di copertura è un inedito quanto rudimentale tentativo di congelare la spesa pubblica, senza peraltro una chiara assunzione

di responsabilità amministrativa e politica circa le misure in questo modo definanziate. Oltre agli evidenti limiti sia di legittimità che di efficacia di tale scelta, e ad un'evidente problema di compatibilità con l'ordinamento contabile vigente, in relazione al rapporto della legge finanziaria con la legge di bilancio, tale metodo è fortemente censurabile, quanto meno dal punto di vista politico.

Una modalità di gestione della spesa pubblica integralmente affidata a tetti di spesa e tagli generalizzati, indifferentemente utilizzati per gli enti locali e le pubbliche amministrazioni, come per gli incentivi alle imprese e le politiche per il Mezzogiorno, costituisce una palese e drammatica rinuncia ad una politica economica che viene sostituita da una mera limitazione finanziaria.

A fare le spese di questa rinuncia alla politica e dell'abbandono, da parte dell'attuale maggioranza, di ogni ambizione di governo sono soprattutto le famiglie, esposte più che mai al rischio di nuove forme di povertà, ed il Mezzogiorno, sempre più abbandonato a se stesso, dopo la cancellazione della programmazione negoziata della legge n. 488 del 1992, degli incentivi per l'occupazione, che determina l'assoluto svuotamento delle politiche economiche di sostegno alle Regioni più deboli, a cui si aggiungono le nuove e più ampie sfide poste dall'allargamento dell'Unione europea, che rischia di penalizzare i territori meridionali nell'accesso alle politiche comunitarie per lo sviluppo.

È una legge finanziaria che si caratterizza anche per l'assoluta assenza di politiche sociali, che denota non solo mancanza di senso della realtà, ma anche palese insensibilità. Emblemici di tale logica sono la cancellazione del reddito minimo di inserimento e la mancata attuazione del reddito di ultima istanza. Lo stato sociale è un pilastro fondamentale dello sviluppo sociale, civile ed economico ed è garanzia dell'affermazione dei diritti, ma questo Governo dimostra di non capirlo.

Signor Presidente, ho completato il mio intervento. Debbo dire che leggendo la stampa questa mattina – ma le notizie erano già filtrate nei giorni scorsi, anche se l'affidabilità delle dichiarazioni è sempre molto bassa – si riscontra una riduzione degli incentivi che dovrebbe finanziare la cosiddetta diminuzione delle tasse. Ebbene, noi abbiamo all'esame della Commissione un provvedimento che contiene la riforma degli incentivi e credo che la correlazione tra questo provvedimento e quello che è stato fatto in legge finanziaria dovrà essere esaminata con approfondita attenzione da parte della Commissione. Si tratta di una riforma degli incentivi che avrebbe dovuto servire per aumentare l'efficacia di queste misure, mentre dall'altra parte si pongono in atto meccanismi di depotenziamento, se non addirittura di cancellazione. Credo che vi siano responsabilità politiche notevoli del Governo e che il Parlamento, e non solo l'opposizione, bensì anche quella parte della maggioranza che non si affida soltanto alle virtù mediatiche del capo del Governo, debba stare attento perché le conseguenze per il Paese saranno sicuramente gravi, se non viene cambiata la rotta e non vengono ridefiniti gli orientamenti.

TREU (*Mar-DL-U*). I colleghi hanno detto che la legge finanziaria non c'è, ma questo è un modo di dire, chiaramente. In realtà c'è ed è molto negativa. Quello che non c'è è il lavoro, l'occupazione, lo sviluppo, il *welfare*. Basta del resto leggere, come abbiamo sentito, la presentazione che ha fatto il relatore di maggioranza per vedere la pochezza delle questioni di cui essa si occupa. È desolante più che preoccupante. Abbiamo visto che ci sono alcuni provvedimenti dovuti, come il ripristino dei fondi professionali per la formazione. In realtà siamo in una situazione kafkiana in quanto sono otto anni che questa misura importante, che dovrebbe finanziare la formazione continua, rimane sospesa; eppure tutti diciamo che è decisiva per la società della conoscenza. Ci sono poi alcuni punti sospesi in tema di assistenza-previdenza; la distinzione tra assistenza e previdenza è una vecchia questione, non ancora definita. Sarebbe il caso di definirla forse in altra sede.

Vi è poi il blocco del pubblico impiego che è preoccupante perché, di fronte ad una situazione di crisi, è necessario assumere provvedimenti anche dolorosi, ma occorre farlo con una visione di medio periodo; a suo tempo anche noi avevamo affrontato – in quest'ottica di medio periodo – la ridefinizione dei pesi del pubblico impiego, con blocco del *turn over*, e così via, ma bisogna farlo con una parallela attenzione alla riforma della pubblica amministrazione, così importante per l'equità e lo sviluppo. Invece andiamo avanti a singhiozzo, con conseguenze gravi. Non è possibile che si abbia il «coraggio» di bloccare le assunzioni, e nel contempo si ammettano i contratti a termine e i CO.CO.CO. mentre l'altro Sottosegretario (non quello qui presente) è venuto qui ad esaltare la legge n. 30 del 2003, osservando che i CO.CO.CO. sono un abuso intollerabile da abolire. È veramente una contraddizione grave.

Quindi, come dicevo, la finanziaria non dà la dovuta attenzione al lavoro e la cosa è grave. Noi siamo un'opposizione responsabile, abbiamo avuto esperienze di Governo nell'affrontare i tempi difficili (a parte che questa crisi dipende certo dalla situazione internazionale, ma è aggravata dalle pessime politiche economiche di questo Governo); sappiamo che quando c'è una situazione così grave occorre essere particolarmente rigorosi nei sacrifici, se sono necessari, e insieme particolarmente attenti all'equità, cioè a come i sacrifici si bilanciano. Invece, agli esempi che hanno già fatto i colleghi, ne voglio aggiungere qualcun altro per mostrare che questo bilanciamento manca. Lasciando perdere Gordon Brown, che non c'entra, il tetto del 2 per cento alle spese, oltre ad essere di dubbia legittimità, come dicono anche i servizi parlamentari, può produrre effetti indeterminati, cioè non controllabili neanche dopo il dettaglio che è stato fornito; e – per quel che si può capire, lo vedremo «a babbo morto». Cioè gli effetti si vedranno più avanti – si tratta di un intervento che punisce e deprime soprattutto l'area degli investimenti pubblici, che già sono scarsi. Questo è esattamente il contrario di quello che bisognerebbe fare. Dovendo fare dei sacrifici, bisognerebbe colpire i cosiddetti sprechi.

Vi sono poi alcuni settori specifici che vengono pesantemente colpiti, dalla COVIP agli enti di formazione, agli enti locali in genere.

Voglio quindi sottolineare come l'intervento sulle spese è iniquo, pregiudica gli investimenti e poi paradossalmente è anche inefficace. Questo Governo sta ottenendo un risultato paradossale, cioè di dover moltiplicare i tetti alla spesa, come stiamo vedendo, mentre in questi ultimi tre anni ha perso il controllo della spesa corrente: il suo andamento è stato di almeno un punto percentuale di PIL fuori dalle previsioni. Dove siano andati questi soldi è dubbio. Non vorrei che questo fosse anche un segnale di scarsa probità nelle spese pubbliche.

L'altra questione che si pone nell'attesa del maxiemendamento è lo spostamento dell'imposizione fiscale (che nel suo complesso è cresciuta) dalle imposte dirette a quelle indirette. È un fatto di cui non parla nessuno; ma si è spostato più di un punto percentuale di PIL verso le imposte indirette. Eppure si sostiene che l'aumento delle imposte indirette può portare a un massimo di iniquità, perché colpisce indifferenziatamente in misura antiproggressiva. Pertanto, questo Governo non controlla la spesa, mette tetti inutili o dannosi e, in attesa del maxiemendamento, colpisce i consumi, perché le imposte indirette pesano proprio su quei consumi che si dice di voler rilanciare.

Un altro elemento preoccupante è la stretta sul lavoro autonomo. Mi meraviglio che la maggioranza non abbia detto niente al riguardo, visto che il lavoro autonomo è sempre stato da loro esaltato come volano dell'economia. Ho già parlato di tagli al pubblico impiego, ed inoltre, per confermare che la finanziaria esiste ed è preoccupante, mi soffermo sulle operazioni di dismissioni del patrimonio. Al riguardo voglio ricordare l'opera che si sta svolgendo nella Commissione di controllo sugli enti gestori di previdenza ed assistenza, dove i presidenti dei grandi enti previdenziali pubblici ed i presidenti dei consigli di vigilanza hanno unanimemente espresso gravi preoccupazioni. Dovendo vendere i gioielli di famiglia per fare cassa, si è arrivati addirittura a dismettere il patrimonio funzionale degli enti previdenziali. Questo è un aspetto di cui anche la maggioranza sembra preoccupata. Auspico e mi auguro che in sede di finanziaria ci sia un concreto riscontro a tali preoccupazioni. Se gli enti previdenziali pubblici si trovano senza patrimonio e senza uffici, l'IPSEMA e l'INAIL che sono enti assicurativi, subirebbero anche un *vulnus* alla loro solidità finanziaria (gli immobili strumentali sono necessari per costituire le riserve tecniche). Siamo quindi allo squilibrio istituzionale. Questi i pesi della finanziaria che si riverberano anche sul lavoro.

Inoltre, di fronte all'emergenza della povertà e dell'accresciuto bisogno di *welfare*, la finanziaria non prevede nulla. Nel disegno di legge n. 848-bis si vuole affrontare l'enorme problema del sostegno al reddito e all'occupazione con quattro lire, che, tra l'altro, chissà quando arriveranno. Sono molto preoccupanti anche i tagli agli enti locali, perché non controllano le spese inutili, ma incidono in modo indifferenziato.

Vorrei anche dire una battuta sulle politiche di annuncio, ricorrenti nella finanziaria, in particolare sulla famiglia, alla quale noi teniamo moltissimo. Il tanto annunciato assegno per il secondo figlio, già di per sé poco utile perché *una tantum*, non è stato rifinanziato. Un colpo di fortuna

per chi ha fatto il figlio in questo periodo e poi? La norma sugli asili nido è già stata dichiarata incostituzionale dalla Corte, mentre il fondo giovani è in forte sospetto di incostituzionalità. Il fondo affitti agevolati è stato ridotto, per cui chi osserva la situazione delle politiche sociali si trova di fronte ad un paesaggio devastato.

Sul versante dello sviluppo aspettiamo la presentazione dell'emendamento fiscale. Il centro-sinistra ha fatto precise controproposte sostenendo che le risorse, se ci sono, vanno utilizzate per interventi «mirati» a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione, evitando interventi a pioggia o, peggio, interventi contro l'Europa, visto che adesso ci troviamo di fronte ad un nuovo conflitto istituzionale con l'Europa.

Infine, credo che la gravità delle condizioni del Mezzogiorno non sia avvertita fino in fondo. I dati allarmanti sul crollo dell'occupazione e sulla crescita ci dicono che è stato dimenticato. Al riguardo segnalò due operazioni molto preoccupanti. La prima è il continuo slittamento agli anni successivi dei finanziamenti per il Sud. Per l'anno di riferimento, adesso il 2005, le risorse sono scarsissime, mentre per quello successivo, il 2006, sono maggiori, ma continuano a slittare ad anni sempre più lontani; è la terza volta che il Governo ripropone questo slittamento.

MORRA, *relatore sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. È un'operazione che per la prima volta è stata fatta dal centro-sinistra.

TREU (*Mar-DL-U*). I dati a consuntivi dimostrano che non è vero quanto afferma il relatore: i bilanci dei Governi di centro-sinistra dicono che le risorse per il Sud sono state effettivamente spese e non soltanto promessi come sta facendo questo Governo. Infine, nell'ipotetica manovra che arriverà, si sostiene che occorre riformulare gli incentivi all'occupazione e allo sviluppo. Al di là delle opportune rimodulazioni, tutti gli esperti sanno (come abbiamo provato anche noi del centro-sinistra quando siamo passati dall'intervento straordinario ai patti territoriali e agli interventi programmati) che la modifica dei meccanismi comporta come minimo due anni di blocco degli investimenti. Quindi, non solo sono pochi i soldi per il Sud, ma bisognerà scontare anni di ulteriore blocco solo per rimettere in moto la macchina (ammesso che funzioni). Concludo ribadendo che i periodi di crisi vanno affrontati con rigore e selettività, cioè con una politica seria che questo Governo non è in grado di realizzare.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti finanziari e di bilancio alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 10,30.

